



POLITICA E SANITÀ

Si accelera sulla Spending review, scontata la fiducia

Si accelera sulla spending review: è in corso da ieri la scrematura dei quasi duemila emendamenti presentati al decreto che deve essere ultimata oggi, insieme alla presentazione da parte del Governo delle sue modifiche. Scontato ormai il ricorso alla fiducia, sia all'aula, dove il testo dovrà essere votato giovedì, invece che venerdì, come inizialmente previsto, sia alla Camera. Intanto arrivano già le prime ipotesi su come potrebbe cambiare la sanità all'indomani dell'approvazione del provvedimento: sul sito economico Lavoce.info, in particolare, si mettono nero su bianco le possibili proposte attraverso cui le regioni potranno avviare il «percorso di riorganizzazione dei propri servizi sanitari», senza compromettere l'assistenza per i cittadini: «l'esistenza di margini di recupero di risorse e di miglioramento dell'appropriatezza delle prestazioni infatti è una convinzione comune a tutti gli operatori sanitari, oltretutto dei responsabili delle Regioni ed Asl». Tra i primi punti a essere citati la «semplificazione delle procedure amministrative e la diffusione degli strumenti informatici (punti unici di accesso alle prestazioni sanitarie e sociosanitarie, e-health)». Poi la riorganizzazione della rete delle cure primarie, che in diverse occasioni è stata al centro del dibattito, «con il sostegno all'associazionismo in medicina generale (avvio delle unità complesse di cure primarie, continuità assistenziale, riduzione della inappropriatazza delle prestazioni di pronto soccorso e specialistiche)», ma anche il chronic care model (la proposta è già stata attivata in via sperimentale dalla Lombardia. Non può mancare il riferimento alla «rete di strutture intermedie per la fase post-acuta, con la riconversione dei piccoli ospedali», così come «la razionalizzazione degli acquisti (centrali di committenza, procedure consortili, ecc.) e l'accorpamento dei magazzini tra diverse aziende ospedaliere e sanitarie». Generici e distribuzione per conto appaiono altre strade che potrebbero determinare un contenimento della spesa senza andare a intaccare i servizi.

Farmindustria e confederali minacciano mobilitazione

Le misure sulla spesa farmaceutica impartite dal decreto per la spending review vanno ammorbidite perché rischiano di avere effetti devastanti sul comparto. È il grido di allarme lanciato ieri da Farmindustria e dai sindacati confederali Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil in una lettera firmata congiuntamente e indirizzata al presidente Monti e al ministro delle Finanze, Vittorio Grilli.

Nella missiva, le quattro organizzazioni chiedono un incontro urgente con l'esecutivo per illustrare alcune proposte alternative agli interventi contenuti nella spending review. «Ancora una volta» scrivono «la spesa farmaceutica pubblica è chiamata a pagare il 40% dell'intera manovra anche se rappresenta solo il 15% della spesa sanitaria». Una stangata insostenibile per il settore, che negli ultimi 5 anni ha già contribuito ai tagli del Ssn per 11 miliardi e dal 2006 a oggi ha perso 10 mila addetti. «Le conseguenze per le imprese» scrivono le quattro sigle «sono chiare: disinvestimenti, delocalizzazioni e l'aggravarsi di ristrutturazioni e crisi aziendali già aperte, come nei casi di Pfizer a Catania e Ascoli Piceno e Sigma Tau a Pomezia. Crisi cui se ne aggiungeranno inevitabilmente altre, con conseguenze occupazionali a breve per migliaia di lavoratori». È uno scenario che l'industria farmaceutica nazionale non merita, perché colloca l'Italia al secondo posto in Europa (dopo la Germania) per attività produttiva, conta 65.000 addetti altamente qualificati ed è prima nell'hi tech per attività manifatturiera e per investimenti esteri sul territorio. «Non vorremmo che si ripetessero anche per la farmaceutica gli errori commessi nei decenni passati con l'industria chimica» è la preoccupata considerazione che la lettera lancia al Governo «con una riduzione della capacità produttiva che l'Italia non ha più saputo riconquistare». Urge quindi un incontro per riequilibrare gli interventi, in attesa del quale comunque «imprese e lavoratori sono pronti a mobilitarsi congiuntamente per far sentire la loro voce». L'avvertimento è lanciato.

Lazio, dai sindacati documento condiviso su problemi sanità

Nel Lazio, i problemi che affliggono il pronto soccorso non possono essere ridotti alla sola gestione dei codici di minore intensità e vanno affrontati in un'ottica di sistema. È, in sintesi, quanto sostiene un documento in dieci punti firmato congiuntamente venerdì dalle segreterie regionali dei due sindacati più rappresentativi della dirigenza medica e della medicina generale, Anaao-Assomed e Fimmg. Nel quale le due sigle disegnano il perimetro in cui vanno collocate le difficoltà che sta attraversando la Sanità laziale. E dove vanno cercate le soluzioni per superarle: soluzioni complesse come complessi sono i problemi. «Ogni associazione medica ha una sua ricetta» si legge non a caso nel documento «e spesso si guarda con diffidenza il collega pensando che le responsabilità del mal funzionamento del servizio sanitario non siano proprie ma dell'altro».

È quanto accaduto con le polemiche delle ultime settimane sugli ambulatori Med, le strutture della Mg aperte in prossimità del pronto soccorso dei principali ospedali laziali per intercettare codici bianchi e verdi. Di qui il documento congiunto, che non a caso esordisce puntando i riflettori sul percorso di cura: visto il «grave contesto economico e sociale nel quale attualmente versa la Regione», appare «improrogabile e urgente una riorganizzazione dei percorsi di cura» a risorse invariate o finanziati dalla sola spesa privata. Calata nella realtà dell'emergenza-urgenza, scrivono le due sigle, tale riorganizzazione deve passare per alcuni punti chiave: innanzitutto, «gli obiettivi su cui concentrare le azioni di miglioramento devono essere inquadrati ed approfonditi, non riducendo tutta la complessità delle problematiche alla sola collocazione e gestione dei "codici minori"». Perché rimarrebbero irrisolti problemi come il parcheggio in corsia dei «barellati», costretti a sostare per ore o giorni in attesa di posto letto. E a proposito di posti letto, il taglio «che ha colpito maggiormente gli ospedali pubblici, soprattutto nei reparti di medicina, la carenza strutturale di Rsa e strutture a lungodegenza e post-acuzie rendono sempre più stretto il collo dell'imbuto tra necessità di ricovero e disponibilità di posti». Quindi, proseguono le due sigle, «è prioritario implementare la costituzione di strutture territoriali di prossimità gestite dalla medicina generale e ad alta intensità infermieristica».

La riorganizzazione del territorio deve poi passare per il riordino strutturale delle Cure primarie: «Le Ucp» si legge nel documento «hanno consentito di mettere in rete i medici di famiglia realizzando, nel Lazio, oltre 700 strutture territoriali aperte dalle 10 alle 19 dal lunedì al venerdì», ma è «indispensabile ottimizzare l'esistente potenziando l'offerta di modelli territoriali della medicina generale». E poi va razionalizzato il servizio telefonico di chiamata: «manca un numero unico, identificato nell'Unione europea con il 112, che possa fornire una risposta medica alle esigenze del cittadino indirizzandolo, attraverso interventi di personale sanitario qualificato e adeguatamente formato, sulla soluzione più idonea al caso presentato». Ma non basta. Nel documento, infatti, le due sigle indicano anche la necessità di creare «percorsi condivisi di invio al pronto soccorso e alla strutture di emergenza con canali preferenziali definiti e ben codificati»; «la definizione di percorsi di accesso alle strutture ospedaliere e la costituzione di un modello condiviso di accettazione» per limitare «l'accesso al pronto soccorso limitato alle sole vere emergenze che devono saltare le strutture intermedie»; «la messa in rete dei dati clinici dei pazienti» con un intervento della parte pubblica che risolva «le croniche carenze strutturali dei servizi in termini di forniture di software e hardware». Infine, «la collaborazione con le organizzazioni dei cittadini e una informazione corretta e puntuale dell'utenza».